

l'albero; ben tesi, o trincati, ai bordi mediante grossi bozzelli; e senza allacciamenti trasversali, o griselle, che funzionino da scala; poichè è chiaro che per montare alla gabbia quadrangolare coronante l'albero, assai bene serve la scaletta che vi s'appoggia; quella che dicono buscalina, o alla biscaglina.

Ben determinata, nella linea e nella struttura, appare inoltre la forma dello scafo, rilevato, com'è del resto caratteristico nell'architettura navale fino al cinquecento, da quelle grosse cordonate longitudinali, non certo di carattere ornamentale, ma vero rinforzo al pur robusto fasciame; dove si conferma come la tecnica del collegamento delle varie parti, frutto ancora più d'esperienza che di calcolo, metteva come primo fondamento la solidità, anche a costo di produrre moli grevi e massiccie, limitatamente atte ad una facile e rapida andatura. Non sembra tuttavia in questo esempio esclusa una certa armonia di proporzioni e qualche ben intonato elemento decorativo, specie laddove risaltano gli ornati del ballauro sporgente dalla prora e quelli del duplice castello che rileva ed allarga felicemente la poppa. Castello o ballauro dico, tanto per intenderci; anche se potrebbero servire altri termini, cassero, banno, paradiso, sopraponte, bellatorio, o simili, che distinsero quelle parti vistosamente emergenti a poppa e a prora dei velieri: parti che, derivate ancora da certe soprastrutture delle navi classiche, ed affermatesi in tutto ancora nel duecento, si sviluppavano nei secoli successivi, sino a diventare una delle caratteristiche più spiccate del naviglio a vela; il cui torreggiare sproporzionato di scafi, più d'ogni altra cosa sovente ci colpisce perchè singolarmente inadatto ad ogni sicuro organismo marino.

Ballauero, dunque, come ci insegna, oltre il Pantera, anche quel trattatista sì esatto, specie in nomenclatura navale, che è il romano Bartolomeo Crescenzo; dove dice che "nella tolda di ver proda s'assetta l'altra parte eminente del galeone (era questo uno snello tipo di veliero cinquecentesco) che dicono ballauro, più propriamente bellouardo; perciocchè sì come il bellouardo è la parte più gagliarda di tutta la fortezza, e là che combatte e s'opponne la parte nemica, non altrimenti il ballauro della nave è quello che si deve opponer ad espugnare gli nemici vascelli, ed a rompere il mare, et solcando far la via alle altre parti del suo tutto che è il galeone". Quello che i veneziani chiamavano "ballaor" o "ballador": il "bellatorium", insomma. Mentre, aggiunge il Crescenzo, "sopra la tolda nella parte di poppa si fabbrica il cazaro, la cui al-